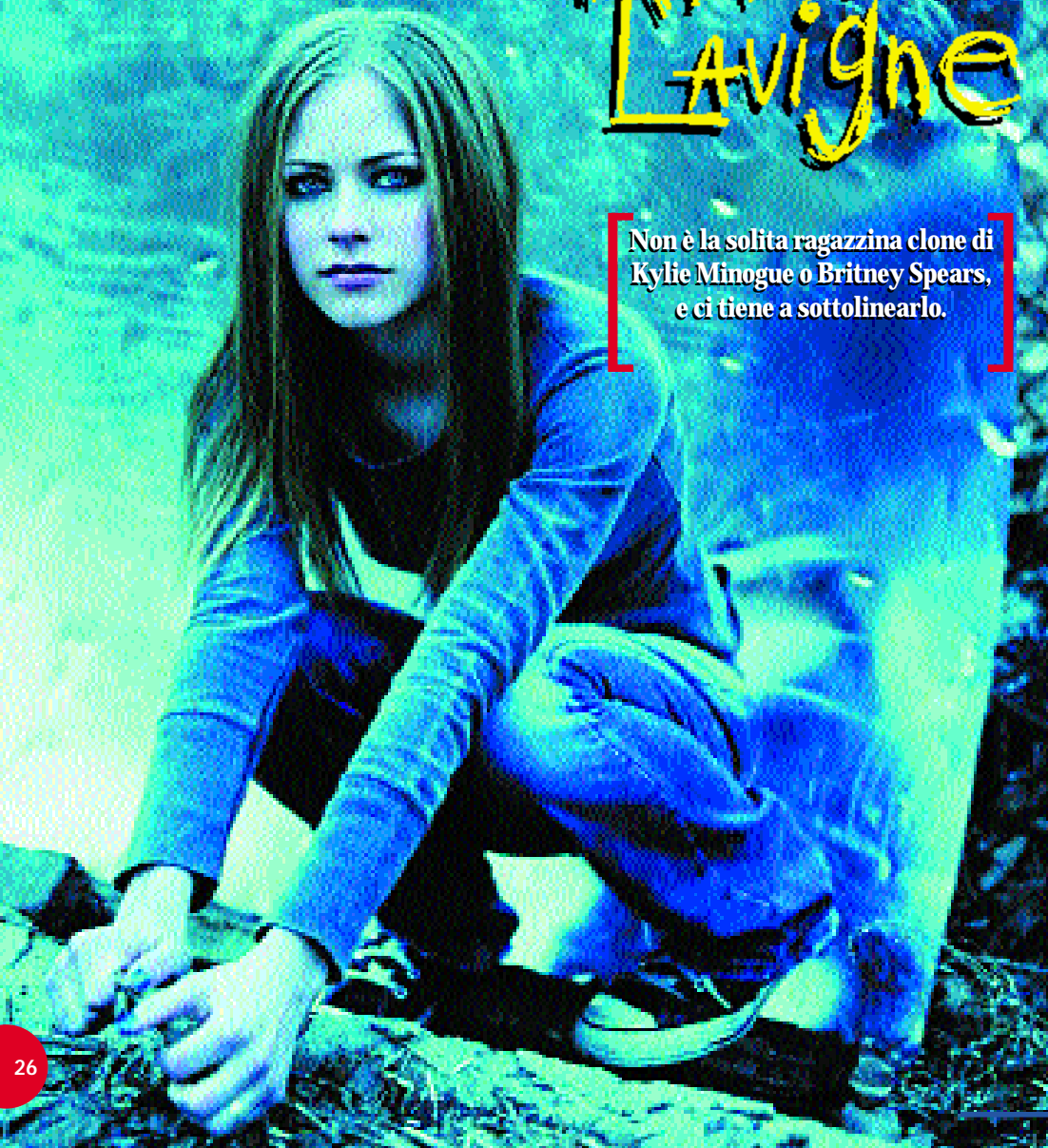




Avril Lavigne

Non è la solita ragazzina clone di Kylie Minogue o Britney Spears, e ci tiene a sottolinearlo.



VISTA da Vicino

Nata 18 anni fa a Napanee, nell'Ontario (Canada). Fin da piccola ha mirato alla carriera musicale. Per questo si è trasferita a New York due anni fa. E proprio lì ha incontrato Antonio "L.A." Reid, uno dei produttori più famosi dello spettacolo, che le ha fatto firmare un con-

tratto: l'inizio di un sogno diventato realtà.

Avril è appassionata di sport. Ha giocato a hockey e a baseball.

Va sullo skateboard e all'argomento ha dedicato il secondo singolo, *Sk8er Boi*, e il relativo video-clip, che la vede impegnata in evoluzioni sulla «tavola».

Quando hai incominciato a cantare?

Ricordo che da bambina salivo in piedi sul letto fingendo di essere sul palco e cantavo. Dalla mia cameretta sono passata al coro della chiesa, a eseguire gospel. Poi ho partecipato a vari concorsi canori.

L'improvvisa popolarità ha cambiato la tua vita?

Sono rimasta quella di prima, non ho cambiato modo di pensare. Certo, si sono moltiplicati gli impegni e non ho più un attimo per me; ma va bene così.

Alcuni critici ti hanno paragonato ad Alanis Morissette.

Sono lusingata dall'accostamento: Alanis è una delle mie cantanti preferite. Però è un paragone sbagliato perché credo di avere un sound e una personalità ben lontani dalla sua.

I brani che canti portano anche la tua firma.

Adoro scrivere le canzoni, è un modo per scaricare le tristezze e le tensioni della vita. Quando sono giù di morale, imbraccio la chitarra e incomincio a comporre. Mi sento subito meglio.

Hai rischiato di essere catalogata come il solito fenomeno per teenager.

Basta ascoltare il mio album per capire che sono fatta di un'altra pasta. Ben diversa dai fenomeni studiati a tavolino solo per far

vendere un prodotto. I ragazzi che si avvicinano alle mie canzoni sanno che dietro a quel sound non c'è nulla di finto: sono io, con le mie passioni ed entusiasmi.



Sei riuscita subito a imporre le tue idee nell'ambiente discografico?

Non è stato facile. Firmato il contratto, quelli della casa discografica volevano trasformarmi in una nuova Christina Aguilera. Ho detto loro che se volevano farmi incidere un disco, avrebbero dovuto accettare le mie condizioni, altrimenti potevano cercarsi un'altra.

Hai avuto un bel coraggio!

Ho faticato dieci anni per arrivare in una sala d'incisione. In quegli anni ho cercato di migliorarmi sempre più, come musicista e compositrice, trovando un mio linguaggio. Non sarebbe stato giusto buttare via tanto lavoro.

"Volevano farmi diventare come Christina Aguilera"

Claudio Facchetti